



VIRUS E LAVORO

## Si riorganizzano gli stabilimenti: guanti, mascherine, abolite le occasioni di contatto Niente mensa, ingressi a scaglioni Così si trasforma la vita in fabbrica

**C**i sono aziende che hanno già sperimentato nuovi modelli organizzativi della gestione del personale e del lavoro per far fronte all'emergenza coronavirus. Altre stanno ancora definendo gli ultimi dettagli per la ripartenza. È un compito arduo per le fabbriche del Chiese: da una parte bisogna garantire la sicurezza dei lavoratori, dall'altra la prosecuzione delle attività. Missione: evitare il contagio.

### Denso Thermal System

A Poirino la multinazionale giapponese ha circa 1.600 lavoratori da gestire per produrre climatizzatori. Dal 20 aprile lo stabilimento ha riaperto i cancelli: «La scorsa settimana circa 80 persone ha cominciato a lavorare nei laboratori di ingegneria e nei magazzini dell'after market. Da lunedì è ripresa la produzione con 400 addetti e nell'arco della settimana sono rientrati nel complesso 550 persone - dettaglia Marco Amelotti, direttore delle risorse umane della Denso Thermal System Italia - La riapertura sarà graduale e il numero del personale sarà definito secondo le esigenze dei clienti».

Un team di esperti si sta dedicando da oltre un mese alla messa in sicurezza. «Stiamo seguendo le indicazioni del Protocollo del Governo. Abbiamo effettuato anche dei sopralluoghi, con i dirigenti, per risolvere le criticità - riferisce Amelotti - Non solo: abbiamo chiesto anche la consulenza di importanti virologi per capire quali esami medici si potrebbero fare per monitorare meglio la situazione».

Anzitutto, non ci devono essere troppe persone nello stabilimento: «Oltre a continuare con lo smart working, abbiamo riorganizzato i turni. Per questo è stato aggiunto un terzo turno. Stiamo valutando pure l'ipotesi lavorare il sabato e la domenica».

Inoltre, Denso ha tolto la mensa: «Considerato il numero dei dipendenti è complicato gestire gli ingressi alla sala mensa, riducendo i posti a sedere e organizzando più turni. Abbiamo quindi ridotto l'orario di mezz'ora, che verrà comunque pagata in busta paga, e abbiamo mantenuto mezz'ora di pausa da distribuire nell'arco della giornata, cioè 10 minuti ogni 2 ore. In questo modo, i lavoratori di un turno non incontrano quelli del turno successivo».

Stop al caffè e alle sigarette: «Sempre per evitare affollamenti, i distributori automatici non saranno più utilizzabili e saranno chiuse le aree ristoro e fumo - precisa il dirigente - In sostituzione è stato allestito uno spazio dove i dipendenti possono sedersi e riposare nelle pause».

Ingressi e uscite sono differenziati: all'ingresso viene rilevata la temperatura da particolari telecamere. La sanificazione è effettuata regolarmente e ognuno deve tenere pulita la propria postazione. Interdetti anche gli spogliatoi. Niente incontri né formazione in luoghi chiusi: «Sono concesse solo riunioni brevi riunioni, da 15 minuti, con non più di 4 persone e se possibile si farà la formazione all'aperto. Ovviamente continueremo a svolgere queste attività anche a distanza».

I dispositivi di sicurezza? «I lavoratori indossano mascherine chirurgiche e guanti monouso. Per alcune lavorazioni gli operai utilizzano già le mascherine sia di tipo Ffp2 sia quelle Ffp3. Stiamo valutando la possibilità di adottare delle visiere che proteggano il volto, al posto della mascherina».

Non sono stati quantificati ancora i costi complessivi, ma solo l'acquisto dei dispositivi vale tra i 150.000-200.000 euro.

### Basf

L'azienda villanovese, specializzata nel realizzare sistemi poliuretanic, non si è mai fermata, dal momento che lavora anche per il settore medicale. Ma è stata costretta a ridurre le attività, a causa del calo degli ordini da parte di molti clienti, sia italiani sia stranieri, che operano nell'automotive e nel calzaturiero. Per questo è stata richiesta la cassa integrazione ordinaria per i suoi 110 addetti.

«Siamo attenti alla salute dei lavoratori, ma anche al territorio dove abbiamo sede, sia a Villanova sia a Zingonia in Lombardia - premette l'ufficio comunicazione - Per questo abbiamo donato a enti e strutture centinaia di litri di soluzione idroalcolica disinfettante».

A definire il piano di sicurezza sono stati gli stessi esperti dell'azienda e il medico di fabbrica. La ricetta comprende smart working e modifiche ai turni per limitare il personale presente. È stato creato un accesso a senso unico nella sala mensa e posti a sedere sono stati distanziati di oltre un metro l'uno dall'altro. Pulizia e sanificazione sono di-

ventati più frequenti. Sono stati forniti mascherine, guanti, disinfettanti e dispositivi per la gestione di eventuali contagi in fabbrica.

### Petronas Lubrificants

Produzione rallentata nel complesso della multinazionale malese al confin e tra Villastellone e Santena. Ci sono da gestire 520 addetti (di cui 120 operai) nella ricerca e produzione di oli lubrificanti. Un settore catalogato tra i servizi essenziali. Cassa integrazione e smart working per alcune mansioni.

«Siamo un'azienda chimica, per cui adottiamo già standard di sicurezza e protezione molto elevati - precisa l'ufficio stampa - Da sempre l'utilizzo di protezioni quali mascherine, occhiali, guanti e tute sono obbligatori in alcuni reparti. La sicurezza e la salute dei dipendenti sono tenuti sotto controllo da uno specifico nostro dipartimento».

I controlli sono stati comunque rinforzati. Mascherine, guanti e occhiali al personale. Disinfettanti in più punti per pulire le mani. All'ingresso nello stabilimento viene misurata la temperatura a dipendenti e visitatori. Gli orari di inizio e fine turno sono stati differenziati per evitare affollamenti. Ogni settimana viene effettuata la disinfezione da una ditta specializzata e pure le pulizie quotidiane sono più minuziose.

Nelle sale riunioni e mensa i dipendenti devono mantenere la distanza di 1,5 metri. Inoltre, nella mensa è stata ridotta la capienza: si entra a turni e presto saranno installati pannelli in plexiglass, ai tavoli.

«Spogliatoi e docce sono stati chiusi, nelle zone dedicate alla pausa caffè non è concesso fermarsi sul posto a consumare - descrive l'azienda - Le aree comuni sono chiusi agli esterni. I trasportatori devono attendere nella cabina del loro mezzo e mantenere la distanza di sicurezza di almeno un metro dai dipendenti Petronas».

L'onere non è quantificabile, perché comprend anche le ricadute: «Bisogna pensare a come la necessità di procedure di sicurezza più rigide incidano sull'efficienza e sull'efficacia dell'attività lavorativa».

### Atla

«La nostra impresa rientra tra quelle che fornisce servizi essenziali, per cui non ci siamo mai fer-

mati, eccetto una settimana - fa sapere Luca Gandini, amministratore delegato dell'azienda chiese - Abbiamo chiuso per capire come muoverci e quali soluzioni adottare. Per questo ci siamo affidati a una ditta esterna che si occupa già della sicurezza di Atla».

Lo stabilimento in strada Fontaneto ha un vantaggio: «Per fortuna abbiamo un capannone nuovo del 2010, di 15.000 metri quadrati. Abbiamo quindi un ampio spazio per riorganizzare gli ambienti e le postazioni».

Dunque i 90 dipendenti possono continuare il lavoro nelle turbine, che porta committenti da mezzo mondo. «Alcune lavorazioni che hanno un rischio chimico, prevedono già l'uso di mascherine e altre protezioni - rimarca Gandini - Ora a tutti i lavoratori sono stati forniti mascherine e guanti usa e getta. Inoltre, ogni sera viene fatta la sanificazione e al venerdì siamo chiusi per svolgere una pulizia ancora più accurata».

L'azienda chiese è pronta per la Fase 2: «Potremmo essere operativi al 100%, ma abbiamo dovuto ridurre il lavoro al 70% per la difficoltà di reperire il materiale e perché molti nostri clienti sono fermi».

### Dierre

Anche il gruppo villanovese ha riaperto i motori. A ripartire per prima il 16 aprile è stata la Tredi, seguita da Afra e Space, tutte attive nella produzione di porte blindate. Lunedì dovrebbe riaprire i cancelli anche lo stabilimento della Diere centrale. Per questo durante questa settimana azienda e sindacati si sono confrontati per definire le azioni da mettere in campo e le tutele da adottare per la salute dei lavoratori.

«Diere ha chiesto il permesso al Prefetto di Asti per cominciare la produzione alla Tredi, prima del 4 maggio, perché c'era in ballo una commessa della Polonia - spiega Claudio Scozzaro, rappresentante sindacale della Fiom - Se non avessero aperto, avrebbero rischiato di perderla».

Qualcuno non ha mai interrotto la sua attività: «Oltre il 50% degli impiegati sta lavorando in smart working».

In produzione la ripresa è stata graduale, prima si è iniziato con un turno e da lunedì sono ripresi i due turni. «Nel complesso sono rientrati tutti i 130 operai della Tredi, specializzata nella

fabbricazione di porte antincendio - informa Scozzaro - In più, stanno lavorando alcuni addetti di Atra, che produce casseforti, e Space, che realizza invece porte scorrevoli, le cui lavorazioni sono però collegate alla Tredi».

Dunque da lunedì dovrebbe riprendere l'attività per l'intero gruppo, che impiega 693 dipendenti. Presto la direzione comunicherà orari e turni. Il piano di sicurezza è pronto: «L'inizio di ciascun turno è stato spostato di

mezz'ora in modo che non ci siano affollamenti in azienda. Le postazioni critiche, con una distanza inferiore ai 2 metri sono state sistemate. All'ingresso viene misurata la temperatura. Inoltre saranno forniti mascherine, guan-

ti e disinfettanti. Sono previste sanificazioni e pulizia frequente degli ambienti».

Federica Costamagna



A sinistra, la Denso ha tracciato in giallo i percorsi da seguire nello stabilimento. Qui sopra, il controllo della temperatura corporea con uno scanner all'ingresso dell'Atla. Sotto i lavoratori Petronas a "distanza sociale" nel piazzale e, a destra, l'ingresso in fila all'Atla

